

# CHE COS'È LA 'NDRANGHETA. UN'ANALISI ANCORA ATTUALE DAGLI ARCHIVI DELL'ANTIMAFIA

A cura di **Ciro Dovizio**

**Title:** What is the 'Ndrangheta. An analysis from the Anti-Mafia archives

## **Abstract**

Highlights of the depiction of the 'ndrangheta by the Parliamentary Anti-Mafia Committee in 2003 are highlighted below (this is an extract from the annual report). In particular, the characteristics considered specific to the Calabrian mafia (impenetrability, national and international projection, control of territory, etc.) are emphasized, which the reader will find explicated in detail in the document.

**Keywords:** 'ndrangheta, Calabria, Justice, Legality, Antimafia

Si evidenziano di seguito i punti salienti della raffigurazione della 'ndrangheta a opera della Commissione parlamentare antimafia nel 2003 (si tratta di un estratto della relazione annuale). In particolare, si sottolineano le caratteristiche ritenute specifiche della mafia calabrese (impenetrabilità, proiezione nazionale e internazionale, controllo del territorio, etc.), che il lettore troverà esplicitate in dettaglio nel documento.

**Parole chiave:** 'ndrangheta, Calabria, giustizia, legalità, antimafia

Una recente e fitta sequenza di operazioni repressive nonché le risultanze di vari procedimenti giudiziari hanno sollevato interrogativi vecchi e nuovi rispetto ai caratteri specifici e alle capacità di tenuta e riproduzione della 'ndrangheta. Sicché la sezione "Storia e memoria" di questo fascicolo della rivista propone ai lettori una raffigurazione a suo modo "storica" della criminalità organizzata calabrese: quella delineata nel 2003 dalla Commissione parlamentare antimafia, presidente della quale era all'epoca Roberto Centaro, senatore di Forza Italia ed ex magistrato di Cassazione.

Erano i tempi del "berlusconismo maturo", delle accuse al presidente del Consiglio in carica, appunto Silvio Berlusconi, di complicità verso Cosa nostra e quindi di una rinnovata centralità politica dell'argomento-mafia. La Commissione finì per dividersi proprio sull'esame della carriera imprenditoriale e politica di Berlusconi, già indagato da diverse procure e criticato da più parti per i suoi rapporti con Marcello Dell'Utri e il boss narcotrafficante Vittorio Mangano, come pure su quello del "grande vecchio" Giulio Andreotti, condannato nel 2003 dalla Corte d'Appello di Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa e, nel 2004, destinatario di un "non luogo a procedere" da parte della Cassazione (la quale, però, lo riconobbe in "concreta collaborazione" con esponenti di spicco di Cosa nostra fino alla primavera del 1980).

Arenatasi nelle polemiche, la Commissione non riuscì a fornire un contributo unitario e complessivamente apprezzabile alla conoscenza sul tema. Nondimeno, la sua analisi della 'ndrangheta fu particolarmente efficace, tanto che a tutt'oggi può essere considerata un tentativo importante di definizione del problema.

Essa cominciava rilevando la continuità storica del fenomeno, attestato sin dall'Unità d'Italia nella provincia di Reggio Calabria e, nel corso del Novecento, in altre aree calabresi, in diversi continenti e nazioni, in centro e Nord Italia: si trattava di una rete di gruppi organizzati, dotati di regole e gerarchie, dediti ad attività legali e illegali, capaci di perpetuarsi nel tempo e di resistere all'azione di contrasto delle forze dell'ordine. Queste formazioni avrebbero fatto il loro ingresso nel panorama delle organizzazioni criminali di punta negli anni Settanta e Ottanta, allorché si specializzarono nei sequestri di persona – compiuti in Calabria come nel centro-Nord del Paese – prima di reimpiegarne i profitti nel narcotraffico.

Tra le caratteristiche specifiche della 'ndrangheta la relazione indicava prima di tutto l'impenetrabilità, cioè l'accentuata indisponibilità degli affiliati alla collaborazione con la giustizia, a sua volta determinata dal peso della componente "parentale" e "familiare" nella struttura organizzativa. Il fatto che le 'ndrine avessero come nucleo principale il gruppo dei consanguinei implicava maggiore compattezza (anche rispetto a mafia e camorra), visto che un eventuale collaboratore avrebbe tradito non soltanto i membri del clan ma i suoi congiunti diretti. Quello che senz'altro costituiva un punto di forza della 'ndrangheta, continuava la relazione, poteva volgersi però nel suo contrario nella misura in cui rappresentava un fattore di radicalizzazione della conflittualità inter-familiare, già di per sé particolarmente elevata nella criminalità organizzata calabrese. Uno scontro sorto sul terreno affaristico, infatti, poteva facilmente allargarsi attraverso le reti familiari a molti gruppi scatenando vaste e ferocissime faide.

C'era poi l'aspetto della proiezione internazionale, senza eguali nel panorama mafioso italiano ed estero: la 'ndrangheta risultava presente in diverse nazioni europee, negli Stati Uniti, in America Latina e in Canada, fino all'Australia. Naturale che una ramificazione di questa complessità le consentisse – specialmente a partire dagli anni '90, in parallelo col declino "relativo" di Cosa nostra e camorra – di assumere un ruolo strategico nel narcotraffico transnazionale, e di conseguire una sorta di "primato" su scala italiana; che i capitali accumulati venissero reinvestiti in attività immobiliari, nell'acquisto e vendita di armi e diamanti, nello smaltimento dei rifiuti radioattivi o tossici, in grandi operazioni commerciali, in una quantità di esercizi formalmente leciti.

Dalla dimensione internazionale non andava però disgiunta, lasciava intendere il rapporto, quella locale del controllo del territorio, estremamente pervasivo in alcune aree della Calabria. Riprendendo una relazione della Dia, l'Antimafia calcolava un rapporto tra affiliati ai clan e popolazione generale calabrese pari al 27 per cento, cifra senz'altro iperbolica (e anche logicamente inattendibile) ma significativa di una percezione di eccezionalità. Da questo punto di vista assumeva rilevanza il fenomeno delle cosiddette "vacche sacre", ovvero degli animali lasciati pascolare abusivamente su terreni pubblici e privati, con tutto ciò che ne conseguiva in termini di danni alle colture, di disturbo alla circolazione e di pericolo per

l'incolumità degli abitanti. Si trattava di una manifestazione eclatante del controllo territoriale nell'area di Reggio Calabria. Addirittura, il prefetto di quella città dovette emanare un'ordinanza che invitava le forze dell'ordine ad abbattere gli animali qualora questi ultimi avessero provocato situazioni di pericolo per le persone o per la circolazione stradale e ferroviaria. Il dato del controllo territoriale, peraltro, diventava ancor più allarmante in considerazione della tendenza delle "locali" di 'ndrangheta a esportare in centro o Nord Italia non tanto basi affaristiche o di traffico quanto "fotocopie" di sé stesse, cioè articolazioni organizzative autosufficienti – ancorché subordinate alle cosche calabresi – trapiantando, più che settori di attività, un vero e proprio modello di radicamento. All'inizio degli anni Duemila il processo era già in fase avanzata: ad alimentarlo erano stati l'invio al soggiorno obbligato in quelle aree di numerosi capi-mafia; la migrazione forzata delle fazioni "perdenti" nelle guerre di mafia; la funzione di richiamo delle condizioni economicamente favorevoli delle zone settentrionali del Paese.

Tuttavia, la relazione inclinava in qualche punto al *mainstream*: ad esempio quando sosteneva, un po' contraddittoriamente, l'inesistenza di una struttura di coordinamento inter-provinciale comparabile alla Commissione regionale di Cosa nostra (che peraltro ha avuto anch'essa vita breve, diversamente da quella palermitana), ammettendo però l'esistenza di una camera di compensazione inter-familiare nell'area di Reggio; oppure quando riteneva che i rampolli delle 'ndrine venissero inviati nelle migliori scuole o università, circostanza rivelatasi perlopiù infondata.

Nondimeno, si trattava di un quadro d'insieme sufficientemente realistico delle specificità della 'ndrangheta, da cui possono ricavarsi ancora interessanti spunti interpretativi, magari chiedendosi cosa sia mutato in questi vent'anni. L'impressione è che, nonostante le molte e intense operazioni repressive, la fotografia dell'epoca non abbia perso molto del suo valore esplicativo e che, al contrario, possa essersi perfino arricchita di altri elementi, come le risultanze investigative non cessano di mostrarci.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA  
CRIMINALITÀ ORGANIZZATA MAFIOSA O SIMILARE**

**(istituita con legge 19 ottobre 2001, n. 386)**

**Relazione annuale**

**Relatore: senatore CENTARO**

**Criminalità organizzata mafiosa e territorio: regioni tradizionalmente  
e non tradizionalmente afflitte dal fenomeno**

**1. La 'Ndrangheta: radicamento regionale e proiezione nazionale e  
internazionale.**

La Commissione antimafia si è già occupata nella precedente legislatura di 'Ndrangheta e di Calabria, e ha intenzione di occuparsene ancora, con una apposita relazione, proprio per la rilevanza assunta dal fenomeno nel panorama criminale nazionale ed internazionale. Storicamente la mafia calabrese è stata sottovalutata e sottostimata, e per lungo tempo non è stata adeguatamente studiata ed analizzata. Il termine 'Ndrangheta è di incerta derivazione e, secondo alcuni storici, deriverebbe dal greco e significherebbe “società degli uomini valorosi”. Le origini remote della 'Ndrangheta risalirebbero alla “garduna”, associazione criminosa che si interessava al gioco e al baratto, costituita a Toledo nel 1412 e portata nel Regno di Napoli dai castigliani<sup>1</sup>, mentre la storia più recente va ricercata nella camorra napoletana. Al di là della mitologia mafiosa, è noto che la 'Ndrangheta è presente in Calabria fin dall'Unità d'Italia, in particolare in provincia di Reggio Calabria. Da quel periodo storico comincia un'ascesa lenta, ma inarrestabile lungo tutto l'Ottocento. È nei decenni della seconda metà di quel secolo che la 'Ndrangheta si allarga alle altre province calabresi. La 'Ndrangheta presenta regole interne, gerarchia e statuti che servono a garantire “dignità” alle sue azioni e l'accettazione di esse da parte dell'adepto.

---

<sup>1</sup> Sono state mantenute alcune caratteristiche poi diventate comuni ad ogni fenomeno mafioso: la “tirata” (ossia il duello di coltello tra gli adepti), il codice d'onore, la legge ferrea dell'omertà.

Il simbolo della 'Ndrina<sup>2</sup> è costituito dall'albero della scienza diviso in sei parti: il fusto (il capo della società o capo bastone, che ha potere di vita e di morte sugli altri affiliati), il rifusto (contabile e maestro di giornata), i rami (camorristi di sgarro e di sangue), i ramoscelli (i picciotti), i fiori (giovani d'onore) e le foglie (traditori destinati a cadere per terra).

Gli sviluppi della mafia calabrese presentano una certa analogia con quelli della Camorra e della mafia siciliana. Prevale nella mentalità comune una interpretazione eroica e le cosche mafiose vengono viste come strumenti di assistenza e protezione dei più deboli.

### **1.1 La nuova 'Ndrangheta.**

L'inizio del secolo è un periodo aureo per la "onorata società", che si estende già in tutto il territorio della provincia di Reggio. Il salto di qualità avviene tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del Novecento, quando la 'Ndrangheta si specializza in due reati che segnano l'avvio di un nuovo corso della sua storia: l'estorsione e il sequestro di persona.

Negli ultimi decenni la 'Ndrangheta si trasforma notevolmente, ma resta immutata la zona di operazioni e di rifugio: l'Aspromonte. Nascono nuovi interessi verso le attività commerciali, l'edilizia e l'industria. Proprietari, piccoli e grandi operatori economici vengono forzosamente "protetti": nei confronti di coloro che si rifiutano di pagare la "mazzetta" si agisce con gravissimi atti minatori, incendi, attentati.

Colonna portante diventa l'industria dei sequestri che per molti anni terrorizzerà oltre che i calabresi anche gli imprenditori del nord e del centro Italia. Le persone sono prese in ostaggio e trattenute prigioniere, in alcuni casi per più di un anno, sull'Aspromonte in attesa del pagamento del riscatto per la loro liberazione.

Attraverso il riciclaggio dei proventi di tali attività, la 'Ndrangheta irrompe nel traffico internazionale degli stupefacenti che diviene, dal 1980 in poi, il "business" primario. La 'Ndrangheta assume il primato nello scenario criminale nazionale sia per la tenuta interna della propria organizzazione e il forte controllo del territorio,

---

<sup>2</sup> La parola avrebbe origine dalla forma dialettale "ndrino" - uomo dritto che non piega la schiena.

sia per la progressiva dimensione internazionale, che raggiunge attraverso i traffici illeciti gestiti con capillare controllo delle rotte più significative.

La presenza dominante di cosche in alcune regioni, particolarmente industrializzate, conferma gli interessi 'ndranghetisti sull'intero territorio nazionale e conferisce al fenomeno un rilievo sempre maggiore ed una capacità competitiva senza pari<sup>3</sup>.

Sotto l'aspetto geo-criminale, come già accennato, la 'Ndrangheta ha conservato le sue antiche caratteristiche che rispondono all'esigenza di mantenere un riferimento con i luoghi di origine. L'area reggina costituisce l'epicentro mafioso per le capacità "militari" e collusive delle cosche.

La piana di Gioia Tauro si erge a zona fortemente sensibile all'infiltrazione economica, tanto che i modelli predatori sono evoluti e vantano collegamenti con la criminalità finanziaria. L'area portuale costituisce una forte attrattiva criminogena e, nella gestione di tali interessi, la locale leadership storica si propone come elemento di snodo e collante per affari finanziari anche di cosche limitrofe.

L'area aspromontana ospita le cosche più agguerrite, quelle che un tempo erano dedite ai sequestri di persona ed oggi sono prevalentemente orientate al traffico di droga, avvalendosi dell'appoggio di propri consociati stabilitisi nel nord del Paese ed all'estero. Nella zona del Catanzarese continuano a persistere stati di conflittualità tra sodalizi contrapposti per assicurarsi il controllo del territorio. Nel Lametino, nel Cirotono e nella Sibaritide sono in atto faide che hanno assunto modelli ipertrofici di violenza e che hanno coinvolto, con atti intimidatori, anche amministratori locali.

### 1.2 Situazione attuale

La 'Ndrangheta, negli ultimi venti anni, è passata dalle tradizionali attività parassitarie (estorsioni, imposizioni della guardiania, accaparramento della proprietà fondiaria e, quindi, riconversione nel settore del turismo) al più redditizio traffico di sostanze stupefacenti.

---

<sup>3</sup> La criminalità calabrese gestisce insieme a gruppi stranieri il traffico di droga ed anche gli affari illeciti variamente connessi alle narcorotte, in particolare la tratta degli esseri umani.

Questo cambiamento “doveva” avvenire anche perché, come e forse più di Cosa Nostra e della Camorra, la 'Ndrangheta poteva immediatamente attivare i collegamenti con le “filiali” d'oltreoceano (Stati Uniti, Canada, Australia) costituite da immigrati calabresi residenti da molto tempo in quei Paesi.

Il passaggio a questo nuovo settore illecito – che ha comportato un pesante pedaggio di omicidi – ha consentito alla 'Ndrangheta di porsi ai vertici delle associazioni delinquenziali internazionali<sup>4</sup>. Le alleanze<sup>5</sup> che ha saputo stringere le hanno permesso di mantenere il ruolo di interlocutrice, al punto tale che sono rari i casi in cui essa agisca subordinatamente rispetto ad altri. Il cuore, e anche il cervello, di questa organizzazione resta comunque in Calabria, serbatoio inesauribile di uomini disposti a tutto.

La 'Ndrangheta è dispotica in tutte le sue forme: non cerca il consenso, impone la paura ed il terrore; è feroce, brutale. Rispetto alla mafia siciliana ha un'arma in più: l'impermeabilità. Le cosche, con un esercito di migliaia di affiliati, sono in gran parte costituite da parenti e quindi è difficile che ci siano “pentiti”. L'ambiente dove cresce il ragazzo calabrese educa all'omertà, come ha scritto nel suo libro autobiografico Antonio Zagari, un ex picciotto di San Ferdinando, piccolo ed inquieto paese di mare nella piana di Gioia Tauro: “Per chi nasce in determinati ambienti e viene educato all'omertà non è facile già fare arrestare o comunque denunciare gli amici [...] rendendoseli pericolosamente nemici. Provocare l'arresto e le condanne al carcere di congiunti e parenti implica problemi di ordine morale e psicologico spesso assai più pesanti dei timori di vendette e ritorsioni comunque, e in ogni caso, sempre probabili per chi canta”.

---

<sup>4</sup> Oggi, la 'Ndrangheta si è inserita, a pieno titolo, nel giro mondiale delle sostanze stupefacenti, punto nodale del mercato del crimine. Qualche anno fa, la Commissione d'inchiesta sulla droga e sul crimine organizzato del Parlamento europeo l'ha definita “l'organizzazione più segreta e sanguinaria”, mettendo in evidenza l'estensione progressiva delle sue attività illecite fuori dai confini regionali. Hanno scritto i commissari nella loro relazione: “In associazione con la malavita turca e con i cartelli colombiani, la 'ndrangheta controlla gran parte del traffico di eroina dal Medio Oriente verso gli Usa, operando sempre più dal suo comando strategico di Milano”.

<sup>5</sup> In Libano con i drusi, nel Triangolo d'oro, soprattutto in Birmania, con i “signori della droga” (nel 1992 nella zona sono state prodotte duemila tonnellate di oppio; due volte tanto che negli anni Ottanta), in Turchia con i curdi, in Colombia con i “cartelli” (di Cali, piuttosto che di Medellin), in Australia con i trafficanti inglesi del Mister Asia Syndicate. È ipotizzabile che gli intermediari calabresi possano prendere contatto, in un non lontano futuro, anche con i cinesi della regione di Yunnan, che le analisi operative indicano come i più forti produttori di oppio del Duemila.

Dissociarsi significa tradire il padre, il fratello, il cognato, lo zio, i parenti stretti. Anche le donne hanno un ruolo importante nella “onorata società”. Non sono oscure e dimesse compagne di capibastone e picciotti, ma “spalle” dei loro uomini, pienamente coinvolte negli affari della famiglia. Le più recenti indagini hanno evidenziato che le donne vigilano sull’andamento delle estorsioni, riscuotono le tangenti, sono intestatarie di beni appartenenti al sodalizio, forniscono supporto logistico nelle azioni criminali compiute da membri del clan, curano i rapporti con i latitanti e con l’esterno del carcere; funzione delicatissima che permette ai capimafia di essere costantemente informati e quindi di intervenire in tempo reale per mantenere il controllo della situazione.

Nuclei così compatti ed in continua palingenesi sono in grado di allargare costantemente il controllo su tutte le componenti della società attraverso l’acquisizione, la gestione, la conservazione del potere illecito.

Enormi sono i suoi interessi che spaziano dagli investimenti immobiliari al riciclaggio di denaro sporco, dall’acquisto e vendita di armi e diamanti allo smaltimento di rifiuti radioattivi o tossici, dalle grandi triangolazioni commerciali al traffico di droga, al controllo di attività lecite avviate con i proventi di attività illecite. Filiali della ’Ndrangheta vengono segnalate in Francia, Germania, Olanda, Stati Uniti, Belgio, Spagna, Argentina, ma soprattutto in Canada ed in Australia.

Scrivono la D.I.A., in appendice alla seconda relazione semestrale del 1993: “La densità criminale della Calabria, ove si operi un raffronto tra affiliati ai clan e popolazione, è del 27 per cento. Nelle altre regioni, il rapporto è, rispettivamente, del 12 per cento in Campania, del 10 per cento in Sicilia e del 2 per cento in Puglia”. La percentuale è preoccupante non solamente perché più di un quarto della popolazione è coinvolta, a diverso titolo, in attività delinquenziali, ma anche perché attorno a questi gruppi ruotano, da sempre, migliaia di “colletti bianchi”, molti dei quali insospettabili. Questo è un aspetto che spesso, purtroppo, viene sottovalutato. La ’Ndrangheta, nel suo insieme, è qualche cosa di più di una congerie di malfattori rurali, come ingiustamente e superficialmente è stata considerata fino a pochi anni fa; è una tela di ragno che lentamente, ma inesorabilmente, imprigiona le persone per incunearsi nelle istituzioni dalle stesse rappresentate. È un meccanismo subdolo, sottile, che modella la sua efficienza sia attraverso la pratica della collusione e corruzione, sia

approfittando di puri rapporti parentali o di amicizia. Come è stato ribadito nelle audizioni, non sempre vi è collusione, molte volte è noncuranza, disattenzione, approssimazione o sciatteria nei controlli. È indispensabile intervenire con fermezza e rimuovere certe situazioni incancrenite in tutti i settori della Pubblica Amministrazione, nessuno escluso<sup>6</sup>.

La regionalizzazione è uno dei principali mali in queste aree perché la 'Ndrangheta, come accennato, cerca di penetrare in tutti gli organismi e si avvale di persone insospettate ed insospettabili che ottengono autorizzazioni di polizia o amministrative, frequentano giudici e tribunali, sono amici di avvocati, uomini di chiesa, politici locali e nazionali.

Vi è un momento in cui la 'Ndrangheta può essere attaccata con più facilità: quando sorgono i conflitti interni, interfamiliari, le "faide", che le 'Ndrine non sono riuscite ancora a controllare, e che spesso vengono originate da futili motivi e provocano un numero elevato di vittime<sup>7</sup>. Per un lungo periodo storico è mancata una "commissione" capace di mediare le endemiche "guerre" che puntualmente scoppiano tra le varie cosche.

Guerre di logoramento, che segnano la vittoria di una 'Ndrina su quella rivale ma che indeboliscono un "esercito" che ha sempre avuto nel numero e nella impermeabilità alle infiltrazioni la sua reale forza. Scrivono i giudici Enzo Macrì e Antonio Lombardo: "Sembrerà forse strano che all'interno di uno Stato sovrano, come quello italiano, possano scoppiare "guerre" tra potenze, ma, con qualche ritocco terminologico, è questa la più appropriata definizione che è possibile dare allo scontro tra potentati mafiosi che si è verificato nella città di Reggio Calabria e nei

---

<sup>6</sup> Alcune inchieste recenti condotte dalle Procure di Palmi, sul voto di scambio tra cosche e uomini politici anche nazionali e sulla massoneria deviata, e di Reggio Calabria, in merito al cosiddetto "Comitato d'affari" e sulle motivazioni dell'omicidio dell'ex presidente dell'Ente Ferrovie dello Stato, Lodovico Ligato, eliminato nella sua villa a Bocale di Reggio Calabria la sera del 27 agosto del 1989, hanno individuato questi collegamenti.

<sup>7</sup> Nell'ultimo scontro - quello apertosi nel 1985 con la secessione degli Imerti-Condello dall'alleanza di cosche guidata da Paolo De Stefano - si sono contati 621 morti. Una mattanza, che ha perfezionato tecniche di eliminazione con l'utilizzo di sofisticati strumenti di aggressione, tali da non dare a nessuno la certezza d'essere al sicuro. Esplosivo comandato a distanza con congegni elettronici di tecnologia e concezione "libanese", proiettili particolari (ad enorme efficacia espansiva e forza di penetrazione, capaci di frammentarsi, una volta raggiunto il bersaglio, con effetti devastanti), bazooka, fucili di precisione (come nel caso dell'uccisione del figlio di Domenico Libri, Pasquale Rocco, di 26 anni, assassinato, nel luglio del 1988, durante l'ora d'aria, nel cortile delle carceri di Reggio Calabria, quando un killer attese per ore, di inquadrare nel mirino telescopico la vittima).

dintorni di essa (da Villa San Giovanni a Pellaro) tra il 1985 ed il 1987, provocando un vero e proprio sconvolgimento delle regole del vivere civile, un gran numero di morti, feriti, invalidi, uno strascico forse definitivo di odi, di rancori, di vendette dirette ed incrociate, lineari e trasversali, come avviene di solito in casi del genere [...]. Il monopolio della violenza, che dovrebbe essere riservato allo Stato, viene in questo modo frantumato e centri di potere occulti o clandestini decidono, senza formalità o dichiarazioni preliminari, di dare corso a vere e proprie operazioni militari dirette all'affermazione della propria supremazia ed all'annientamento dell'avversario [...]. Un ordinamento giuridico alternativo e concorrente a quello statutale, che comprende il potere di determinare ed imporre regole di comportamento, di assumere decisioni immediatamente operative, di applicare sanzioni con giudizi inappellabili. Se poi si aggiunge a tutto questo il potere di dichiarare e condurre guerre, che si svolgono su ampi territori e di durata pluriennale, allora si avrà un quadro completo della gravità del fenomeno mafioso e della sostanziale impunità raggiunta da tali organizzazioni”.

I successi delle forze dell'ordine e della magistratura, che hanno portato all'arresto o alla inquisizione dei capi delle cosche più importanti, Peppino Piromalli, Mico Libri, Nino Imerti, Sebastiano Romeo, Peppe Nirta, Vincenzo Pesce, Gioacchino Vrenna, Vittorio Ierinò, Peppe Mazzaferro, dimostra che lo Stato è in grado di rispondere con efficacia, al potere della 'Ndrangheta, e che può vincere la “guerra”. Sarebbe, comunque, un errore imperdonabile ritenere che con i capi in carcere l'organizzazione sia allo sbando. La versatilità che la contraddistingue è tale da consentirle di continuare la sua lenta ma inesorabile espansione anche attraverso nuove figure che, apparentemente, con essa non hanno nulla da spartire.

Se la manovalanza delle cosche viene reclutata in quello che un tempo era definito il proletariato, i figli dei capi e dei loro “consiglieri” vengono mandati a studiare nelle migliori scuole ed università non tanto per voglia di riscatto, quanto per preparare un volto “pulito” alle famiglie, quello che rappresenterà la 'Ndrangheta di domani.

### 1.3 Elementi conoscitivi raccolti dalla Commissione.

È innegabile che la 'Ndrangheta calabrese abbia acquisito connotati di particolare pericolosità e diffusività, tali da farla ritenere un problema prioritario nell'azione statutale di contrasto alla mafia.

Gli elementi conoscitivi raccolti dalla Commissione nel corso di una nutrita serie di missioni in loco, ma anche attraverso audizioni generali svolte in sede, hanno consentito di recepire i segnali di crescente allarme per un fenomeno criminale che, da un lato, ha saputo potenziare il suo radicamento sul territorio e, dall'altro, ha acquisito una dimensione nazionale e internazionale, espandendo il suo raggio d'azione in zone anche molto distanti dalla regione di origine e divenendo interlocutore, sempre più spesso in posizione tutt'altro che subalterna, di gruppi criminali organizzati italiani e stranieri<sup>8</sup>.

La Commissione ha, pertanto, avvertito l'urgenza di dedicare una parte importante del suo impegno alla comprensione delle dimensioni e delle ragioni di questa evoluzione criminale che, per la sua capacità di inquinamento del sistema economico e amministrativo, rappresenta un alto fattore di rischio per l'ordinata convivenza civile e, di conseguenza, per i principi fondanti il sistema democratico.

Il quadro d'insieme appreso delineato costituisce una prima ricostruzione, essa stessa foriera di utili indicazioni circa gli aspetti meritevoli di ulteriori approfondimenti, delle problematiche emerse: vengono evidenziate situazioni di forte sofferenza per le Istituzioni preposte, direttamente e indirettamente, al contrasto all'illegalità mafiosa ma anche la decisa volontà di arginare il cancro sociale rappresentato dalla criminalità medesima.

Al fine di una migliore comprensione della diffusione della criminalità organizzata sul territorio calabrese, è necessario premettere che la regione risulta suddivisa in

---

<sup>8</sup> A conferma della centralità del ruolo svolto dalla 'Ndrangheta calabrese nel traffico di stupefacenti si richiamano le ordinanze di custodia cautelare emesse dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, nell'ambito dell'indagine "IGRES" - di cui si dirà -, nei confronti di una agguerrita organizzazione criminale operante nella Locride ed in stretto contatto con famiglie siciliane. Le intercettazioni di alcune conversazioni intercorse tra gli indagati hanno consentito di accertare il coinvolgimento di Mariano Agate, di Mazara del Vallo, capo dell'omonima famiglia di Cosa Nostra, detenuto in regime di 41-bis o.p., nell'istituto di pena di Ascoli Piceno. Lo stesso avrebbe fatto pervenire le sue determinazioni agli affiliati mediante messaggi affidati, durante i colloqui, al figlio Epifanio, compartecipe nell'illecita attività.

due distretti, quello della Corte di Appello di Reggio Calabria e quello della Corte di Appello di Catanzaro.

Il primo insiste su tutto il territorio della provincia di Reggio Calabria e comprende i circondari dei Tribunali di Reggio Calabria, Palmi e Locri.

Il secondo insiste sulle province di Catanzaro, Cosenza, Crotona e Vibo Valentia e comprende, oltre ai tribunali dei capoluoghi di provincia, anche quelli di Lamezia Terme, Paola, Rossano e Castrovillari.

Il dato geografico è vieppiù significativo in quanto consente di cogliere la diversificazione del fenomeno criminale associato in zone relativamente contigue, seppur con una matrice comune che caratterizza la 'Ndrangheta: ovvero quella di essere costituita prevalentemente su clan basati su legami parentali, ancorché ampi e ramificati. Tale condizione, da un lato, rende le cosche calabresi maggiormente impenetrabili e – dall'altro – fa aumentare la conflittualità tra clan contrapposti, alimentata non solo da motivi di interesse economico ma anche da vendette trasversali che sfociano in vere e proprie faide, come quelle di Lamezia Terme e di Cassano allo Ionio.

La realtà criminale della provincia di Reggio Calabria è suddivisa in tre aree di influenza (o mandamenti) che ricalcano i circondari esistenti: quella della città di Reggio Calabria, quella della piana di Gioia Tauro (Palmi) e quella della fascia jonica (Locri).

Nella città di Reggio Calabria le cosche di maggior influenza sono quelle dei De Stefano-Condello; nella zona di Gioia Tauro i Piromalli, Bellocco, Molè e Pesce, mentre sulla fascia ionica insistono le famiglie storiche dei Morabito, Pelle, Commisso, Cordì, Aquino, Mazzaferro.

Anche il distretto di Catanzaro registra la presenza di forti gruppi criminali organizzati in corrispondenza dei rispettivi circondari giudiziari, così suddivisi: a Catanzaro città, Costanzo (Costanzo Girolamo), Catanzariti (Catanzariti Vincenzo), Gruppo Stadio. Lamezia Terme: Da Ponte (Da Ponte Peppino), Giampà (Giampà Giuseppe), Gualtieri (Gualtieri Cesare), Iannazzo (Iannazzo Vincenzo), Pagliuso (Pagliuso Domenico), Torcasio (Cerra Teresina). Vena di Maida: Mauro. Soveratese ed Alto Ionio: Gallace (Gallace Vincenzo), Procopio (Procopio Vittorio), Vallelunga (Vallelunga Damiano). Vibonese: Locale di Limbadi (Mancuso), 'Ndrine satelliti:

'Ndrina di Cessaniti (Bonavena), 'Ndrina di Comparni (Galati), 'Ndrina di Dinami (Albanese Santo), 'Ndrina di Filadelfia (Anello), 'Ndrina di Francica (LaVecchia Nazzareno), 'Ndrina di Gerocarne (Loiello), 'Ndrina di Filandari (Soriano), 'Ndrina di S. Gregorio d'Ippona (Fiaré), 'Ndrina di S. Onofrio (Cugliari), 'Ndrina di San Giovanni di Mileto (Mesiano), 'Ndrina di Stefanaceni (Bartolotta), 'Ndrina di Zungri (Purita). Crotonese: Casabona (Alessio), Cutro: Grande Aracri, Dragone; Isola Capo Rizzuto: Arena, Maesano, Nicoscia, Pullano, Sestito-Campicchiano, Petilia Policastro: Comberinati, Ferrazzo; Cirò: Farao-Marincola, Santoro; Strongoli: Giglio-Levato; Papanice: Iona; S. Leonardo di Cutro: Mannolo; Crotonese: Megna Cosentino: Locale di Altomonte (Magliari), Locale di Cassano Ionio (Abruzzese, Pepe-Faillace), Locale di Castrovillari (Di Dieco), Locale di Corigliano (Carelli), Locale di Francavilla (Portoraro), Locale di Roggiano (Presta), Locale di Rossano (Manzi-Morfò), Locale di S. Lorenzo (Bommentre), Locale di Saracena (Blotta); Cosenza Città: Perna, Pino-Sena; Paola-Amantea: Muto, Calvano-Serpa.

Una puntualizzazione va fatta in relazione alle cosche operanti nell'area dell'Alto Ionio cosentino e, in particolare, della piana di Sibari, dove risultano stabilmente insediati esponenti della comunità nomade che sono stati integrati e fidelizzati nell'ambito delle cosche locali ed attualmente risultano avere il predominio sul territorio (cosca Abbruzzese di Cassano allo Ionio, frazione Lauropoli).

Il dato degli affiliati o comunque di coloro che sono vicini alle cosche è impressionante, se lo si rapporta con quello della popolazione attiva. Le forze dell'ordine stimano in 4.000-5.000 gli affiliati nelle cosche del reggino su una popolazione di 576.000 abitanti e il dato del distretto di Catanzaro non si discosta notevolmente. A ciò si aggiunga l'impiego di minori utilizzati per il controllo del territorio e come manovalanza (trasporto di armi, droga e danneggiamenti finalizzati alle estorsioni) in relazione alla loro non imputabilità.

Quanto alla struttura dell'organizzazione di tipo mafioso presente nel territorio calabrese ed in particolare dei singoli gruppi che la compongono, va innanzitutto preso atto, sulla base di quanto è stato riferito, dell'assenza di una vera e propria "cupola" che gestisca e diriga le strategie e gli affari delle singole cosche. Sembrerebbe invece presente, nel reggino, una sorta di camera di compensazione

formata da vertici della 'Ndrangheta provinciale con il compito di dirimere controversie tra le cosche.

Oltre a ciò è stata più volte accertata, nel corso delle indagini e dei processi, l'esistenza di collegamenti stabili tra le cosche operanti in territori diversi della regione, tra le quali vi è un rapporto di aiuto reciproco, nonché la possibilità di "veto" in relazione alle scelte strategiche e precipuamente ai fatti di sangue di maggiore importanza.

Nonostante singole peculiarità di cui si dirà oltre, i gruppi criminali presentano le medesime caratteristiche, sia in ordine alla struttura armata e all'organizzazione sia in ordine ai settori di attività in cui maggiormente operano. Tra questi, quelli preminenti, sia pure per ragioni diverse, risultano essere il traffico di sostanze stupefacenti e le estorsioni.

Il narcotraffico rappresenta indubbiamente l'attività più redditizia e dalle audizioni è emerso come le cosche possano avvalersi di collegamenti diretti con organizzazioni straniere, segnatamente sud-americane ed albanesi, nonché con quelle appartenenti a Cosa Nostra siciliana.

Spesso si è registrata la presenza di calabresi stabilmente insediati in dette zone, che fungono da raccordo tra i cartelli locali e la criminalità calabrese.

È altresì emerso che lo stupefacente, recapitato in grosse quantità nella regione, viene smerciato solo in piccola parte sul mercato locale mentre il quantitativo più rilevante viene destinato al mercato del nord-Italia e segnatamente della Lombardia e della città di Milano nonché dell'Europa occidentale.

La 'Ndrangheta sembra aver acquisito, quindi, un ruolo strategico nazionale nei traffici di sostanze stupefacenti: l'individuazione della Calabria come luogo privilegiato di importazione nel nostro Paese attesta l'alto grado di affidabilità che le cosche possono vantare nel mercato criminale, sia con riferimento al controllo del territorio sia con riguardo agli aspetti economici legati al relevantissimo valore delle partite di droga movimentate.

Il fenomeno delle estorsioni rappresenta non solo il settore dell'attività illecita più tradizionale ma costituisce, ancora una volta sotto il profilo strategico, il mezzo attraverso il quale le cosche mantengono il controllo del territorio e l'assoggettamento della popolazione. E, invero, si è accertato che, sia nelle città più

grandi sia nei piccoli centri, l'imposizione del pagamento della tangente è assolutamente diffusa e capillare, tanto da abbracciare ogni singola attività economica, da quella più redditizia sino al piccolo commerciante anche stagionale; viene parametrata alla capacità reddituale degli operatori commerciali, sì da costituire per gli stessi una ineludibile voce passiva del bilancio. In alcune occasioni, invece, l'importo assume valore puramente simbolico per la modesta entità, traducendosi in un riconoscimento del potere effettivo sui luoghi.

Parimenti, l'ambito degli appalti di lavori pubblici fa registrare un'elevata infiltrazione delle cosche che, con diverse modalità, in particolare con il sistema dei sub-appalti e dell'imposizione di maestranze e fornitura di materiali, anche scadenti, riesce a garantirsi ingenti introiti. Ci si riferisce, in particolare, ai lavori per l'ammodernamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria e ad alcuni lavori nella città di Reggio Calabria. In quest'ultimo caso si è riscontrato come le imprese aggiudicatrici considerino il pagamento della tangente come una voce passiva da computare tra i costi, già all'atto della loro partecipazione alla gara.

Per quel che attiene alle rapine, particolare rilevanza assumono, nella provincia di Reggio Calabria, quelle effettuate a danno dei cacciatori (ai quali viene asportato il fucile) e, nella regione, quelle ai furgoni portavalori.

Anche l'usura è un fenomeno presente, ancorché sommerso. Per quel che si è potuto accertare, esso non è di esclusiva pertinenza delle cosche ma di personaggi ad esse contigui, che a costoro sovente si rivolgono nella fase di recupero del credito. Trattasi, invero, di soggetti che rappresentano il *trait d'union* tra la cosiddetta società civile e quella mafiosa e che si occupano altresì del reimpiego dei proventi illeciti delle cosche.

Fenomeno tipico della fascia premontana reggina è quello delle cosiddette "vacche sacre", ovvero di animali allo stato selvatico che vengono fatti pascolare abusivamente su terreni demaniali o privati. In proposito, dopo la missione della Commissione a Reggio Calabria, il Prefetto di quella città ha assunto un provvedimento significativo<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> In data 14 gennaio 2003 il Prefetto, con un'ordinanza della durata di 120 giorni, ha ordinato alle forze dell'ordine di abbattere i cosiddetti "animali vaganti" "allorché gli stessi, per il loro numero

Si è già detto degli stabili collegamenti che le cosche hanno realizzato con realtà criminali europee: settore privilegiato appare quello del reperimento e della fornitura di armi e munizioni, sia comuni sia da guerra, da parte dei trafficanti provenienti dall'area dell'est europeo, per come si è potuto verificare dai sequestri operati a Lamezia Terme – operazione Tabula Rasa – e dall'analisi dei reperti rinvenuti sul luogo dei vari omicidi.

In diretta connessione con frange delinquenziali provenienti dall'area dell'Est d'Europa (Albania), del Medio Oriente (Turchia) e del Nord Africa è la gestione del traffico di esseri umani legato all'immigrazione clandestina. Si tratta di una nuova attività delinquenziale che, pur esulando dalle regole tradizionali delle organizzazioni 'ndranghetistiche, inizia ad assumere un rilievo non secondario. Tale dato emerge da indagini condotte dalla D.D.A. di Reggio Calabria in relazione agli sbarchi di clandestini avvenuti nella zona del Basso Ionio reggino e, in maniera più definita, nel corso di attività investigativa condotta dalla D.D.A. di Catanzaro con riferimento all'Alto Ionio cosentino.

In tutto il territorio frequenti e ripetuti sono i danneggiamenti di beni mobili e immobili in danno sia di operatori commerciali privati sia di esponenti di Pubbliche Amministrazioni, in particolare sindaci ed amministratori comunali. Non si tratta evidentemente di episodi fini a se stessi ma funzionali ad ulteriori richieste per lo più di natura estorsiva o volte a coartare la volontà degli amministratori a fini privati. Il dato sconcertante è l'assoluta omertà delle parti offese, siano esse privati cittadini o pubblici amministratori.

Anche in relazione a tale profilo, ovvero all'inquinamento delle istituzioni democratiche o comunque alla loro incapacità ad opporsi in maniera efficace alle infiltrazioni della criminalità, si registra l'avvenuto scioglimento dei seguenti consigli comunali:

per la provincia di Reggio Calabria: Rizziconi e San Luca;

per la provincia di Catanzaro: Lamezia Terme, Botricello, Marcedusa;

per la provincia di Crotona: Cirò, Isola di Capo Rizzuto;

per la provincia di Vibo Valentia: Briatico.

---

ovvero per il loro comportamento aggressivo, creino, in concreto, una situazione di pericolo per l'incolumità delle popolazioni o per la sicurezza della circolazione, sia stradale che ferroviaria”.

Particolarmente avvertito, sul punto, è il condizionamento ambientale, alimentato dalla sostanziale inamovibilità del ceto impiegatizio e burocratico: la “sopravvivenza” dei funzionari e dei tecnici, rispetto agli amministratori soggetti alle mutevoli sorti del giudizio elettorale, conferisce una allarmante continuità alle possibilità di infiltrazione – nella gestione effettiva della cosa pubblica – da parte della criminalità organizzata.

La stabilità degli impiegati addetti alla trattazione di talune procedure li espone, se si tratta di onesti e leali servitori dell’interesse pubblico, a pressioni sovente irresistibili; potenzia la capacità perturbativa – in chiave mafiosa – del regolare andamento della Pubblica Amministrazione, se si tratta di individui “accosciati” o fiancheggiatori dei sodalizi criminali e delle loro mire economiche.

Il controllo del territorio da parte della criminalità organizzata, come si è già detto, è capillare ed efficiente, potendo anche contare sull’omertà di parte della popolazione. Quello delle Forze dell’ordine è oggettivamente insufficiente: la smisurata estensione del territorio regionale e le sue caratteristiche orografiche impediscono di assicurare sempre la presenza, o almeno il tempestivo accorrere, di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza.

Viene, peraltro, segnalato che in alcune occasioni non si rinvergono specifiche professionalità, e spinte motivazionali nei soggetti impiegati nelle zone ad alto rischio di criminalità mafiosa; per converso, molti appartenenti alle forze dell’ordine, agli enti amministrativi ed anche alla magistratura risultano – senza che il dato comporti in modo automatico un giudizio negativo – originari o stabilmente insediati in dette zone da troppo tempo e quindi inseriti, con le famiglie, nel tessuto sociale. Ciò indubbiamente rende ancor più difficile l’azione di contrasto da parte degli stessi o può ingenerare legami della cui pericolosità il soggetto non sempre può rendersi conto, vischiosità ovvero incrostazioni o assuefazione alla situazione, ancorché grave.

D’altra parte, le medesime forze dell’ordine di polizia giudiziaria hanno fatto registrare significativi successi nell’azione di contrasto alla criminalità organizzata. In primo piano appaiono i risultati conseguiti grazie all’impiego dei reparti specializzati: ROS dei Carabinieri e SCO della Polizia di Stato. Entrambi detti organismi risultano aver operato con efficacia ed efficienza sull’intero territorio.

Particolare menzione merita, altresì, il GOA della Guardia di Finanza, di cui sarebbe opportuna l'istituzione di una sezione distaccata a Reggio Calabria poiché la parte qualitativamente più importante dell'attività è svolta in collegamento con la locale D.D.A.. Buono anche l'operato del GICO, ancorché sarebbe opportuno incrementarne le risorse per ottenere un maggior rendimento.

Anche sotto il profilo delle indagini i mezzi a disposizione degli inquirenti si appalesano talora scarsamente efficaci e poco incisivi, soprattutto in considerazione del fatto che ormai le tecniche investigative si basano esclusivamente su attività intercettativa, telefonica e ambientale.

Sul punto, una specifica riflessione è stata sollecitata dalla direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, che ha evidenziato l'opportunità di una modifica normativa della previsione di cui all'art. 268, comma 3, c.p.p., nel senso di abrogare l'obbligo di effettuare le operazioni di intercettazioni, salvo casi eccezionali, per mezzo degli impianti installati presso gli uffici delle procure della Repubblica. Accade infatti che, avendo la direzione distrettuale competenza su circondari, quali quelli di Castrovillari e di Rossano, distanti più di 150 chilometri dalla sede, vi sia la evidente difficoltà da parte dei reparti locali a seguire l'attività di ascolto. A ciò si aggiunga che la ratio di detta disposizione, cioè la necessità di assicurare un diretto controllo da parte dell'autorità giudiziaria sull'effettuazione delle operazioni, è risultata difficilmente praticabile.

Il fenomeno della collaborazione con l'Autorità giudiziaria risulta ancora di fondamentale importanza nella lotta alle cosche in quanto consente di acquisire un patrimonio di conoscenze investigative provenienti da soggetti legati ai sodalizi mafiosi e, come tali, a conoscenza delle dinamiche interne e dell'evoluzione degli equilibri. Tuttavia, la composizione prettamente familiare delle cosche rende ancora poco sviluppato il fenomeno della collaborazione in Calabria.

Le misure di prevenzione personali sono ampiamente utilizzate nei due distretti. Altrettanto, in particolar modo per il distretto di Catanzaro, non può affermarsi per quelle patrimoniali, per le quali il dato è assolutamente esiguo.

Vi sono, poi, da riscontrare enormi difficoltà nella gestione dell'amministrazione dei beni sequestrati – come dichiarato dal Presidente della sezione misure di

prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria – e nella loro destinazione ed utilizzazione.

Il dato offerto dagli istituti bancari, in esito alle segnalazioni per operazioni di movimentazione di denaro o altri titoli cd. “sospette” (art. 3 del decreto-legge n. 143 del 1991), risulta senza alcun dubbio irrilevante; ciò autorizza un giudizio non positivo circa la collaborazione da parte del sistema creditizio locale, come rilevato dai Procuratori distrettuali Antimafia di Catanzaro e Reggio Calabria nonché dal procuratore aggiunto nazionale antimafia.

Né miglior risultato, nella pratica, ha dato l’applicazione della legge n. 310 del 1993 (legge Mancino), in quanto i dati relativi alle cessioni mobiliari e immobiliari trasmessi alle Questure non vengono ulteriormente sviluppati.

La ricerca dei latitanti nei due distretti, nonostante il loro numero elevato, ha dato buoni esiti, sia attraverso l’attività intercettativa, sia mediante l’utilizzazione di fonti informative della Polizia giudiziaria. Tra tutti si citano, nella provincia di Reggio Calabria, Giuseppe Barbaro e Luigi Facchineri, nel distretto di Catanzaro Guirino Iona e Francesco Abbruzzese.

Per quel che attiene alla conflittualità tra gruppi mafiosi contrapposti ed agli inevitabili fatti di sangue che ne conseguono, va rilevato come nella provincia di Reggio Calabria non si registrano eclatanti fatti omicidiari di matrice mafiosa o, quantomeno, gli stessi non si inseriscono in un contesto di vera e propria faida. Ciò, verosimilmente, è da ricondursi ad una sorta di pax mafiosa ottenuta attraverso un accordo tra le cosche per quanto riguarda la suddivisione delle zone di influenza e dei relativi introiti derivanti dalle attività illecite.

Per converso, nel distretto di Catanzaro, soprattutto nella zona del Lametino e dell’Alto Ionio cosentino, negli ultimi tempi vi è stata una recrudescenza delle guerre di mafia che vede contrapposte le varie cosche locali.

In particolare, per quanto afferisce all’Alto Ionio cosentino e segnatamente al territorio di Cassano allo Ionio e del comprensorio, dall’ottobre dello scorso anno si sono verificati ben tredici omicidi consumati o tentati, con riferimento appunto alla cruenta lotta che vede contrapposti il gruppo composto prevalentemente dalla comunità nomade insediata nella frazione di Lauropoli, e facente capo alla famiglia Abbruzzese, e quello dei Fallace-Portoraro.

Per quel che concerne – invece – la città di Lamezia Terme, la faida scoppiata dal settembre 2000, che pone in conflitto tra loro le famiglie Torcasio-Gualtieri con quelle dei Iannazzo-Da Ponte-Giampà, ha comportato quarantuno vittime tra morti e feriti. Per quanto riguarda la situazione degli organici degli uffici giudiziari, la Commissione è chiamata a riflettere sul lamentato sottodimensionamento – con riferimento ad entrambi i distretti – in relazione alla quantità del lavoro ed all'elevato livello della criminalità organizzata.

### **1.4 Proiezioni della 'Ndrangheta nell'Italia settentrionale e centrale.**

La 'Ndrangheta è unanimemente riconosciuta come la struttura mafiosa più pervasiva nel panorama criminale italiano, soprattutto in ragione del radicamento di qualificate articolazioni, organizzate secondo moduli mutuati dai sodalizi operanti in Calabria, in molte regioni del centro-nord del Paese.

Il secondo Comitato, analizzando le cause che hanno favorito il diffondersi della criminalità calabrese al di fuori dei confini regionali, ha individuato i seguenti fattori:

- l'invio in tali aree, negli anni Settanta e Ottanta, di elementi di spicco della 'Ndrangheta in soggiorno obbligato;
- la prolungata detenzione di affiliati all'organizzazione in istituti di pena del centro-nord;
- la presenza di consistenti comunità calabresi nelle aree del così detto "triangolo industriale";
- l'emigrazione forzata di esponenti delle cosche perdenti coinvolte nelle faide che hanno caratterizzato la Calabria negli anni Settanta e Ottanta;
- le enormi possibilità offerte dall'economia di tali zone per il reinvestimento di capitali di provenienza illecita;
- l'importanza rivestita da taluni centri (Roma, Torino, Milano, Genova) lungo le rotte del narcotraffico, la cui gestione è da sempre appannaggio della 'Ndrangheta.

In Piemonte e in Valle d'Aosta è stata accertata la presenza:

- a Torino<sup>10</sup> di elementi delle famiglie MARANDO-AGRESTATRIMBOLI (cosca BARBARO) di Platì (RC), URSINO-MACRI' e BELFIORE di Gioiosa Ionica (RC), MORABITO-BRUZZANITI-PALAMARA della zona di Africo Nuovo (RC), VRENNA E MEGNA di Crotona, nonché del clan facente capo a LO PRESTI Rocco, insediatosi in Bardonecchia, comune sciolto nel 1995 per infiltrazioni mafiose, ed operante in Val di Susa (comune di Ulzio);
- nella zona di Ivrea e nel Canavese, di elementi collegati alle cosche IERINO' di Gioiosa Ionica (RC), ALVARO di Sinopoli (RC) e MANCUSO di Limbadi (VV);
- a Carmagnola, di pregiudicati calabresi vicini alla cosca BONAVITA di Sant'Onofrio (VV);
- a Chivasso, di un locale del clan calabrese ILAQUA;
- nell'area di Biella, di elementi collegati alle cosche<sup>11</sup> operanti nella Locride, in particolare nel comune di reggino di Ciminà, dedite al narcotraffico;
- in Valle d'Aosta, di elementi collegati alle cosche reggine IAMONTE di Melito Porto Salvo, NIRTA di San Luca, FACCHINERI di Cittanova, LIBRI di Reggio Calabria, ASCIUTTO-NERI-GRIMALDI di Taurianova, TORCASIO di Lamezia Terme (CZ).

La Lombardia, e in particolare la provincia di Milano, costituisce area di indiscusso rilievo sotto il profilo dell'interazione tra gruppi criminali di diversa matrice e, per quanto riguarda la 'Ndrangheta, culla deputata al vaglio delle affiliazioni dell'intero nord Italia, la cosiddetta "camera di controllo".

Il controllo del territorio, pur se modellato secondo le tradizionali espressioni della terra di origine, viene esercitato, prevalentemente, attuando schemi di tipo imprenditoriale, piuttosto che attraverso il ricorso alla violenza.

Gli interessi primari dei sodalizi calabresi in Lombardia sono proiettati alla gestione del traffico di stupefacenti. L'analisi dei circuiti del narcotraffico nella regione ha evidenziato che la 'Ndrangheta ha:

- abbandonato il vecchio modello costituito dal binomio territorio associazione dominante per adottare una suddivisione più specialistica,

---

<sup>10</sup> Penetrazioni della 'Ndrangheta sono state individuate nella cintura di Torino ad Orbassano, Piossasco, Nichelino, Leinù, Settimo Torinese, Chivasso e Volpiano.

<sup>11</sup> D'AGOSTINO, BELCASTRO, POLIFRONI, VARACALLI, ROMANELLO.

basata sul tipo di stupefacente trattato da ciascun sodalizio nell'ambito di vaste aree o dell'intero territorio;

- attuato una supervisione organizzativa e strategica per curare i rapporti con fornitori esteri e costituire il tramite per alcuni referenti lombardi;
- costituito un complesso apparato logistico.

A Milano le famiglie calabresi dominanti risiedono, principalmente, nelle zone dell'hinterland dove possono godere di una minore visibilità e di più ampi spazi di manovra. Per quanto concerne le province di Varese e di Como, si segnala il radicamento di qualificate presenze di sodalizi criminali calabresi dediti al traffico di sostanze stupefacenti da e verso Milano. In Brianza le cosche, oltre a commettere i reati tipici, sono dedite all'intermediazione immobiliare e finanziaria ed alla conduzione di imprese nel comparto della ristorazione.

In provincia di Brescia la 'Ndrangheta si segnala per i proficui contatti stabiliti con gruppi criminali di matrice etnica, con i quali gestisce e controlla il narcotraffico, lo sfruttamento della manodopera clandestina e di giovani donne destinate al mercato della prostituzione. Esponenti delle 'Ndrine hanno anche evidenziato interesse in attività di condizionamento del tessuto economico dell'area<sup>12</sup>. A Campione d'Italia (CO), è stata documentata l'attività di alcuni soggetti calabresi, in maggioranza pregiudicati, nel prestito di denaro e nel cambio di valuta nell'area del casinò.

Sinteticamente le cosche sono così dislocate: Milano ed hinterland: cosche della Locride nonché Reggino dei PESCE, MAZZAFERRO, PAVIGLIANITI, PANGALLO, BARBARO; Monza: cosche MANCUSO, IAMONTE, MAZZAFERRO, PESCE-ROMEO, GALLACE-NOVELLA, BRUZZANITI, ARENA; Varese, Como e Lecco: cosche MORABITO, MAZZAFERRO, GATTINI, DE STEFANO (capeggiata da COCO-TROVATO Franco); Bergamo e Brescia: cosche FACCHINERI, BELLOCCO, MAZZAFERRO; Pavia: cosche MAZZAFERRO<sup>13</sup>. In Liguria la presenza calabrese è significativa e qualificata. Vi è un profondo radicamento dell'organizzazione che ivi opera attraverso strutture

---

<sup>12</sup> Rappresentanti del clan BELLOCCO starebbero esercitando una preoccupante pressione sulla piccola imprenditoria locale attraverso prestiti ad usura ed estorsioni (indagine della Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Brescia).

<sup>13</sup> In data 15.01.2002 è stato arrestato Vincenzo Corda, boss del Crotonese che stava organizzando una base operativa in provincia di Pavia.

ed assetti mutuati con la regione d'origine<sup>14</sup>. I sodalizi gestiscono anche attività imprenditoriali nel settore dei videogiochi in comunione con esponenti nisseni. Un'ulteriore conferma del livello di radicamento delle cosche è data dalla localizzazione e dalla cattura di latitanti sul territorio<sup>15</sup>. Nella regione si registra la presenza di affiliati alle cosche LIBRI, RASO-GULLACE-ALBANESE, IAMONTE, RASO, BELLOCCO, CORDI', SANTAITI.

In Emilia Romagna si registrano insediamenti di consorterie di origine calabrese soprattutto nelle province di Bologna, Modena e Reggio Emilia, ove operano qualificate promanazioni della cosca DRAGONE GRANDE ARACRI di Cutro (KR), e, nella zona di Piacenza, ove sono attivi elementi legati al clan VADALA'-SCRIVA di Bova Marina (RC).

Le presenze calabresi comprendono anche filiazioni delle cosche MAMMOLITI, STRANGIO e NIRTA di San Luca (RC), localizzate soprattutto in Bologna, dedite ad attività di narcotraffico sia localmente sia verso la Germania.

Queste espressioni, condizionate da un humus socio-culturale poco favorevole, pur non essendo in grado di riprodurre localmente il controllo del territorio esercitato nelle aree di origine, mantengono stretti contatti con le cosche d'appartenenza con le quali condividono anche alleanze e conflitti<sup>16</sup>.

Presenze di affiliati ad organizzazioni del Crotonese sono state segnalate nella provincia di Rimini, ove sarebbe stato costituito un sodalizio, dedito al controllo delle bische clandestine, all'usura, al traffico di droga ed alle estorsioni, in stretto collegamento operativo con le cosche VRENNA di Crotona e POMPEO di Isola di Capo Rizzuto.

In Toscana l'operazione "Scilla", condotta dalla Sezione Anticrimine di Firenze all'inizio del 2002, ha consentito di far luce sulle attività riconducibili a Carmelo Iamonte, originario di Melito Porto Salvo, dimorante a Marina di Massa, elemento di vertice dell'omonima cosca reggina.

---

<sup>14</sup> Locali e 'Ndrine. Un esempio importante è il locale di Genova che agisce in ampia sinergia con articolazioni e referenti della camorra e della criminalità milanese nel settore del narcotraffico.

<sup>15</sup> Cattura, nel giugno 2001, di Antonio Novella, cosca CORDI' di Locri, e Stefano Santaiti, cosca IAMONTE di Melito Porto Salvo.

<sup>16</sup> Come dimostrato da quanto accaduto a Reggio Emilia, negli anni 1998 e 1999, allorché si sono fronteggiati appartenenti a clan antagonisti dell'area Crotonese.

L'indagato aveva promosso ed organizzato un'associazione, dedita alla gestione di un rilevante traffico di cocaina tra la Calabria, il centro e il nord Italia, articolata su cellule operative localizzate nelle province di Reggio Calabria, Massa Carrara, La Spezia, Parma, Milano ed Aosta, cooperanti con una componente campana del clan camorristico di Vincenzo DI DONNA<sup>17</sup>.

In provincia di Lucca vi sono propagazioni dei clan FACCHINERI, BELLOCCO e RASO. Nella zona compresa tra Valdarno (FI) e Valdichiana (AR), è presente una consistente comunità di calabresi provenienti da Guardavalle (CZ), per lo più dediti ad attività imprenditoriali e di manovalanza nel settore dell'edilizia, tra cui figurano pregiudicati riconducibili alla cosca GALLACE - NOVELLA.

Per quanto concerne l'area della Versilia, un'operazione della Direzione Investigativa Antimafia, conclusasi nell'ottobre 2001, ha consentito di disarticolare un'organizzazione criminale, composta da esponenti della 'Ndrangheta e da ex affiliati alla "banda della Magliana", coinvolta in un vasto traffico di cocaina dal Sud America all'Italia, via Spagna, nonché nell'importazione clandestina di armi dalla Croazia.

Nelle Marche l'indagine condotta dalla direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, nel febbraio 2002, ha consentito di individuare articolazioni operative della 'Ndrangheta nella provincia di Pesaro-Urbino.

Elementi collegati alla famiglia URSINO - MACRI', di Gioiosa Ionica, si erano stabiliti in quella zona ove gestivano un rilevante traffico di cocaina dalla Calabria verso le Marche e l'Emilia Romagna<sup>18</sup>.

Nel Lazio le province maggiormente permeate dalla presenza di soggetti collegati alla 'Ndrangheta sono quelle di Roma, Latina e Frosinone.

Nella capitale sono qualificate e numerose le articolazioni delle cosche:

BARBARO, IAMONTE, MORABITO - MOLLICA e MORABITO MOLLICA - PALAMARA del versante ionico reggino; MANCUSO di Limbadi (VV); PIROMALLI, MAMMOLITI ed ALVARO della Piana di Gioia Tauro; BELLOCCO e PESCE - PISANO di Rosarno

---

<sup>17</sup> L'attività ha portato all'arresto di 29 elementi, la maggior parte dei quali di origine calabrese.

<sup>18</sup> Il 14 febbraio 2002, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 15 appartenenti al sodalizio.

(RC); TRIPODO di Reggio Calabria; AVIGNONE-ZAGARI - VIOLA di Taurianova (RC); FARAÒ-MARINCOLA di Cirò (KR).

Nel territorio dei comuni di Anzio e Nettuno è stata registrata la presenza di una vera e propria 'Ndrina distaccata del "locale" di Guardavalle (CZ), costituita da elementi delle famiglie RUGA – GALLACE – NOVELLA - METASTASIO, dedita al traffico internazionale di stupefacenti ed al riciclaggio.

Nella provincia pontina, soprattutto nel territorio di Gaeta, sono presenti alcune famiglie calabresi che operano nel traffico di droga, nell'usura e nel gioco d'azzardo con consorterie reggine<sup>19</sup>.

Per quanto riguarda le altre regioni, in Veneto, nelle province di Vicenza e Verona, sono state registrate presenze riconducibili alle famiglie reggine PANGALLO e MORABITO di Africo Nuovo, mentre in provincia di Padova alla cosca PESCE di Rosarno.

In Friuli Venezia Giulia, nella provincia di Pordenone, è stata rilevata la presenza di elementi malavitosi calabresi collegati alla cosca CREA di Rizziconi (RC).

In Abruzzo, nelle province di Teramo e Pescara, si registra una marcata influenza sui gruppi locali della cosca CATALDO di Locri (RC).

In Molise risiedono soggetti collegati alla cosca BELLOCCO di Rosarno.

---

<sup>19</sup> Famiglia collegata a Carmelo Tripodo, arrestato nel marzo del 2002 dalla Questura di Latina per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti; gruppo facente capo a Salvatore La Rosa, affiliato alla cosca Bellocco di Rosario (RC).